

Caro Alex,

io sono Arbi Mabchor, ho 14 anni, ne compio 15 a luglio, sono nato in Marocco in un paesetto sperduto di Fki Ben Saleh. Ho tre fratelli ed una sorellastra. Adesso invece vivo in una cittadella di Treviso, "Vazzola". Secondo me vivere in Marocco è un milione di volte più bello di vivere in Italia. Quando ero in Marocco, aiutavo gli altri abitanti del paese come contadino, pascolavo le pecore, mungevo le mucche, ma non c'era una volta che riuscivo a riempire un secchio di latte perché stringevo troppo le loro mammelle.

A me piaceva il Marocco più dell'Italia, perché ogni giorno c'era una nuova avventura da vivere, invece qui c'è solo "scuola-casa, casa-scuola". io in Marocco mi svegliavo, facevo colazione, andavo a scuola, dove le prendevo dagli insegnanti, dopo tornavo a casa, buttavo lo zaino in un angolo disperso, uscivo e non tornavo a casa fino a mezzanotte e anche dopo. Il paesetto in cui lavoravo o posso anche dire in cui vivevo, era un paesetto grande quasi come Treviso, solo che vi abitavano solo 70/80 persone. La maggior parte della mia giornata la trascorrevi con i miei amici a lavorare nei campi, a raccogliere angurie, olive o anche pomodori. In una giornata di lavoro guadagnavamo mediamente 2 euro, al massimo 2.50 euro.

Di questi soldi ne davo 1.50 a mia madre, mentre il resto che rimaneva lo usavo per andare a comprarmi una coca-cola, un panino, e una miliardina di caramelle. Il costo complessivo di tutto questo cibo è di 0.20 euro. Con i soldi rimanenti acquistavo qualche petardo. Caro Alex, io sono un po' più fortunato di te, perché ho dei genitori che lavorano e che mi vogliono bene. Nel paesetto in cui vivevo il divertimento maggiore era quello di giocare a calcio, con un pallone di plastica, il quale non durava neanche un giorno; l'altro divertimento era quello di fare gare con cavalli, asini, e maggiormente cammelli.

In Marocco giocavamo con scarpine tradizionali del Marocco di plastica oppure le persone meno fortunate giocavano senza scarpe nei sassi appuntiti e nei vetri. Ma l'unica cosa che ci interessava, a noi marocchini, è la voglia di giocare a calcio. Nel mio paesetto non avevo né elettricità, né TV per guardare il mio sport preferito. Ma il mio paesetto ora sta avanzando, avendo elettricità ecc. Ho scoperto l'esistenza del mio sport preferito quando i fratelli dei miei amici me l'hanno insegnato a pagamento.

Perciò mio caro Alex, io mi sono messo nella mia testa che quando sarò grande andrò a creare campetti, campetti da calcio e anche una nuova squadra, che competerà in tutta la provincia di Fki Ben Saleh, cioè aiutare le persone più bisognose, come qui in Italia in cui si trovano le persone più felici del mondo, che hanno elettricità e negozi ovunque. Il mio paesetto possedeva un solo misero negozio largo 20 mq e se qualcuno voleva comprare dei vestiti doveva fare 10 km per andare in città. Caro Alex, io ti saluto e spero di conoscerti, dal tuo caro amico Arbi Mabchor.

*Questa è la lettera di risposta di un nostro compagno, Arbi, a un ragazzino di nome Alex, membro dell'associazione dei NATS, che raccontava la sua esperienza personale e di come sia riuscito a diventare responsabile, autonomo ed estroverso.*